Domenica 31 Ottobre 1852. *Anno terzo — Num. 44.*

L' ALCHIMISTA FRIULANO

ISTRUZIONE PUBBLICA

Al Professore Baldassare Poli fu affidata testè la Direzione Generale dei Ginnasj delle Provincie Venete. Una tale nomina è un nuovo titolo di gratitudine per tutti gli impiegati nella pubblica istruzione verso l'Eccelso Imperiale Regio Ministero, ed è un' arra di progressive riforme nel piano degli studj e d'un lieto avvenire per la famiglia de' docenti. Al mondo scientifico sono noti i lavori dell' illustre Poli, lavori in tutti i rami delle scienze sociali, filosofia, pedagogia, politica, legislazione: a' quanti poi ebbero la ventura di conoscerlo di persona, sono note la di lui rettitudine di volontà, la di lui operosità infaticabile, le di lui virtù civili e domestiche. Negli uomini del potere è una qualità desiderabilissima quella di saper conoscere le varie attitudini degli individui a questo o a quell' officio, e l' Eccelso Ministero seppe vedere nel Professor Poli l' uomo integerrimo, e per l' ingegno e per l' esperienza didattica attissimo a cadjuvarlo nella riforma dei Ginnasj italiani della Monarchia. Sotto auspizj più lieti non poteva cominciare il nuovo anno scolastico, e se noi abbiamo il contento di annunciare pubblicamente la nostra gioia, questa è sentita vivamente nel cuore di tutti i pubblici docenti ginnasiali. G.

OPERAI E AGRICOLTORI

Considerazioni generali

La più vitale e discussa delle questioni che ai nostri tempi occuparono le menti dei filantropi e degli economisti è certo quella del miglioramento della condizione nella quale si trovano le classi laboriose. Il bracciante, vero nerbo della società, uomo indispensabile ed utile in sè più di tutte le altre classi riunite insieme, in mezzo a stenti e privazioni d' ogni genere è costretto ad impinguare il ricco capitalista coi sudori della sua fronte, ed in concambio non retrae da questo che una continua e sistematica depressione, e la minaccia di privare del pane i suoi figliuoli se mai un risentimento, un lagno, per quanto giusto, venisse a sturbarne i tranquilli interessi. Noi parliamo della generalità, imperocchè le eccezioni sono di poco lenimento al male. Oggigiorno si specula sulle fatiche del povero, si specula sulla permanenza della miseria, e tale inumana speculazione viene facilitata, anzi guarentita dall' avvilimento in cui per essa furon gettate le classi laboriose, che disanimate alla presenza del poter dell' oro che segnava loro i limiti d' azione e dettava loro le condizioni della vita, disperarono d' ogni favorevole cangiamento, e cercando nel frastuono del vizio quel sollievo che da un' onesta attività era loro negato, si resero ed infelici ed abbiette.

Due fatti deplorabili, l' uno dipendente dall' altro, strettamente collegati, infausto ed inevitabile effetto dello squilibrio sociale! La corruzione insinuandosi in tutti e in tutto, creò la mala fede, la scostumatezza, il disordine, l' egoismo. Da un lato furon raggruppati tutti i godimenti, dall' altro tutti i dolori.

I fecondi progressi che nel ramo industriale potevamo sperare, vennero resi difficili da chè l' egoismo giunse a padroneggiarli. L' introduzione delle macchine tendente a spinta ed eccessiva divisione del lavoro, rendendo l' operajo poco più d' un automa, accrebbe questa difficoltà. Ma non è nostro proposito di parlar qui dell' industria, bensì de' suoi cultori a cui danno essa va oramai rivolgendosi dai grandi imprenditori che cercano ogni mezzo d' ottenere la maggior quantità di prodotto colla minor spesa possibile. L' Inghilterra, la Francia, e la Germania, centri che si formarono quasi un esclusivo monopolio dell' industria, potrebbero offrirci abbondanti prove a quest' asserzione, ma noi dobbiamo circoscrivere le nostre considerazioni alla patria nostra *). Non appena l' ubertoso piano cessi per un istante di produrre i suoi frutti, o al popolano per il crescer degli anni e dei pondi, per diminuzione di compenso alle sue fatiche o per altra qualunque fortuita circostanza, vengano meno le risorse; non appena per brevi giorni scemi il suo lavoro od aumentino colla famiglia i suoi bisogni, ecco tosto opprimerlo la più desolante angustia, divenir inutile la sua assiduità,

*) Abbiamo dato luogo nelle nostre colonne a questo articolo perchè dettato dall' amore del bene e perchè racchiude utili verità. Però quanto in esso è scritto è per certo più applicabile alla Francia, all' Inghilterra e alla Germania che all' Italia, poichè tra di noi le condizioni generali de' contadini e degli artigiani sono molto migliori che negli altri Stati d' Europa, in ispecialità parlando delle Provincie Lombardo-Venete, e le teorie socialistiche non tormentano l' animo de' nostri operaj, come sarebbero uno spauracchio ridicolo pei nostri ricchi proprietarj.

scompigliarsi per lungo tratto o per sempre forse la sua piccola economia, con pericolo di più serie conseguenze ancora.

L'Italia sopra 26,000,000 d'abitanti conta una cifra enorme di contadini e di artigiani. Questa prevalenza di villici influisce non solo sulla moralità della nazione, ma anche sensibilmente sulla menomazione della povertà che poc' anzi accennammo. Il contadino è l'uomo di famiglia, sobrio e affezionato al suo camperello, avvezzo alle oneste e pacifiche gioje del medesimo. L'artiere al contrario, tenuto lungi dalla famiglia dalla sua occupazione, racchiuso sempre nel suo opificio fra compagni buoni e perversi, si avvezza ai bagordi e non conosce altra ricreazione o riposo che quello della taverna. È naturale quindi che la classe degli operai sia maggiormente esposta ai mali della miseria, quantunque quella de' contadini non vada del tutto esente. Malgrado adunque, come dissimo, la prevalenza della popolazione agricola, la situazione degli artigiani è assai triste. Ma questa situazione è ella inevitabile o piuttosto non si giunse ancora a rimediarvi? La soluzione del problema sembra a noi facilissima e naturale in quest' ultimo senso, perchè sta in nostro potere di approfittare dei vantaggi inestimabili che natura ci concesse. L'Italia, trasandando la sua geografica posizione ad alimentare le più vivide relazioni commerciali nel continente, possiede mezzi opportunissimi allo sviluppo dell'industria. L'abbondanza di materie prime, lo svegliato ingegno del suo popolo atto a tutto che v' abbia di bello e di difficile, l'imponenza de' capitali ch' essa può impiegare, la pongono in grado di gareggiare anco una volta fra le nazioni industriali. Col rianimare l'industria nazionale anche gli operai verrebbero a migliorare sempre più di condizione, moltiplicandosi il lavoro e quindi il guadagno. A tanta impresa però manca il germe fecondatore: l'unione, senza la quale a nulla potrassi riuscire. Il favor potente accordato alle manifatture estere a scapito dell'industria nazionale c'impone una dannosa contribuzione, da cui correrà molto prima che siamo in grado di liberarci. Noi forniamo le materie prime, e poscia le ritiriamo manufatte pagandole a prezzi esorbitanti in confronto a quelli che dalle fabbriche indigene potrebbersi ottenere. D'altronde il denaro che l'estero da noi ritrae circolarebbe altrimenti tra le nostre provincie a gran beneficio della popolazione che dev' esser riguardata qual causa primordiale. Oltre la rovina della nostra industria molte altre cause si uniscono ad affliggere i nostri artigiani. La troppa concorrenza intorno al medesimo genere d'industria sul medesimo luogo; l'ignoranza dei vantaggi e dei danni inerenti a ciascuna professione, d'onde deriva che si fa spesso una scelta senza discernimento; le imprudenti ed avventate speculazioni, fondate su oggetti superflui, quali sono quelli che alimentano il lusso e la moda, e possono da un istante all'altro cadere; gli stabilimenti innalzati coi prestiti ad usura da chi nulla possiede di proprio tranne il mestiere che esercita, son tutte cause perniciosissime d'indigenza e di rovina.

La mancanza di una soda istruzione morale e civile generando la corruzione del cuore, e sradicando le affezioni che guidano ad un'onesta vita, conduce all'accidia ed alla sfrenatezza delle passioni, demoralizzando le generazioni quasi ereditariamente con l'esempio. Chi non ha assistito in vita sua ad una di quelle desolanti scene di famiglia che pur troppo avvengono tuttodì negli abituri del popolo? Il marito, lungi per più giorni dalla famiglia, consuma nel vizio e ne' bagordi del lunedì il guadagno d'un' intera settimana, ed i figliuoletti piangono perchè senton fame e non hanno un tozzo di pane da saziarla. La moglie chiama inutilmente al dovere l'incauto, ma egli risponde colle minaccie, e persino colle busse, e non di rado si allontana da casa per buona pezza senza pensare agl' infelici che ha abbandonati. Questo spettacolo lamentevole è offerto generalmente dagli artieri delle grandi officine. Fortunatamente per l'Italia i suoi artieri lavorano per lo più a domicilio, e quindi se del tutto non possono sottrarsi alla venefica influenza del cattivo esempio, non presentano però uno stato tale d'abbrutimento fisico e morale. Aggiungete a queste cagioni in parte volontarie d'infelicità le involontarie provenienti da accidentali disgrazie e dal movimento stesso dell'industria che nel suo progredire tutto trasforma, e rende gli operai estranei al mestiere che per tant' anni hanno esercitato.

Finora abbiamo tenuto parola degli operai, i cui mali sono più bisognevoli di un salutare rimedio, ora passiamo agli agricoltori che non ne sono del tutto affrancati, abbenchè per la loro posizione godano di condizioni molto migliori.

La moralità, prima sorgente d'ogni benessere, è per così dire innata nella famiglia del contadino, che lungi dal contagio cui soggiacciono gli artieri nelle popolose città, non pensa che a Dio ed ai miracoli ch' Egli opera per le sue mani. Al verno egli immagina le gioje della primavera; al tempo delle messi egli ricorda il riposo del verno. I suoi figli gli stan sempre d'intorno, e associandosi alle sue fatiche, partecipano alle sue speranze, ai suoi sollievi e ai suoi timori; egli stesso alleva i proprii bambini, e questi dolci vincoli lo portano all'amore, alla previdenza ed all'economia.

D'altra parte però si collegano anche qui varie cause di grave momento a mutilare i buoni effetti di questa fortunata combinazione di benessere morale e materiale. Prima fra esse va annoverata l'ineguale distribuzione della popolazione agricola, che mentre cresce la penuria collo sfogo precipitoso de' prodotti del suolo in un punto, fa scarseggiare l'altro per mancanza di coltivatori. Le vessazioni che al colono s'impongono dai proprietarii, e il più delle volte dai loro commessi,

che caricandolo senza loro colpa nè prò di stringenti impegni pecuniarii, lo conducono a debiti ed anche all' indigenza. Egli coltiva non di rado i frutti che altri deve godere a sue spese. Da queste due cause deriva qual necessario corollario la disistima che si concepisce per l'agricoltura, alla quale si preferisce l'incerto lucro di un mestiere qualunque, e si crea così la mancanza di campagnuoli e fittajuoli intelligenti. L' ineguale ripartizione delle imposte, che per lo più *proporzionate* alle facoltà, non sono sempre *progressive*, non hanno cioè riguardo alle eventuali cause dell'angustie dello classi bisognose, *contribuisce non* poco a disertare l'economia del contadino. A tutto ciò si aggiungono poi i progressi ancor scarsi dell'agricoltura stessa che non è giunta a trarre un partito in ragione alla fertilità del suolo, ed il rancidume delle tradizioni, per conservare le quali si rinuncia a qualunque buon metodo quando sia nuovo.

La popolazione cresce ogni anno e la miseria del pari. Un costante disagio travaglia le infime classi, e sorde imprecazioni s'odono fra le turbe costrette al lavoro. La lotta spiegata fra l'operajo e il capo mostra qui la facilità d'ingalluzzirsi appena v'arrida l'abbondanza, là la prontezza ad opprimere appena la fame rintuzzi quell'orgoglio. Un rimedio occorre! si grida da ogni parte, ma nel proporlo le teorie più disparate e talvolta *assurde entrano in campo, e riescono* inapplicabili. Si giunse perfino ad ideare lo scassinamento generale de' legami e diritti sociali per scemare la serie de' mali che si deplorano. Tutto che tenda ad un disordinamento istantaneo quand' *anche miri in buona fede ad una generosa* riforma non può far bene. Convien procedere a gradi per raggiungere lo scopo.

La filantropia, l' istruzione e le associazioni devono esser proclamate quali basi d' ogni utile *miglioramento. Tutti* dobbiamo cooperare a soccorrerci scambievolmente: è questo un precetto individuale ed universale. Cooperiamo tutti concordemente al pubblico bene e mieteremo frutti ben più abbondanti di ciò che avrem seminato. Diffondiamo l' istruzione popolare onde riformare i costumi, imperocchè ogni vizio proviene dall' ignoranza. Se lamentasi generalmente in Italia la mancanza di buoni boscajuoli, pastori, mandriani, giardinieri, propaginatori e vignajuoli; se l'allevamento del bestiame non è abbastanza diffuso, nè sufficientemente perfezionati gl'istrumenti agresti, e i sistemi delle stalle e delle rotazioni; se ignorasi ancora la coltura di molte piante utilissime nell' economia domestica; se è poco diffuso fuor di Lombardia, del Tirolo italiano e del Friuli il gelso, vera vita del più ricco nostro provento; se l' *industria serica stessa non cammina* di pari passo coll' aumentato bisogno della medesima, e coi perfezionamenti dalle altre nazioni introdotti... tanto numero di miglioramenti non si effettueranno *senza l' istruzione. Questa* però non può curarsi senza il soccorso dei ricchi, perchè gli altri non hanno a contribuire che patriottici desiderii e buon volere, ma nulla più.

Incredibili sono i vantaggi che le diverse professioni possono conseguire dall' associazione. Le associazioni, esercitando un' influenza morale, si consolidano sempre più e procurano agli artieri de' beneficii grandissimi.

Reclamiamo ciascuno la nostra parte alla missione del sociale progresso; affatichiamo di cuore e d' animo ad aprire la via ad un avvenire più *lieto per le arti e per le industrie.*

Le classi laboriose sono meritevoli di tutti i nostri riguardi. Se la proprietà acquistata in prima origine da coloro che primi occuparono la terra, e trasmessa poi fino a noi come un fatto compiuto, *è ormai imprescrivibile e indipendente* da ogni nostra volontà, conserviamo pure al povero l'unica proprietà che Dio gli accordava: *il lavoro.* Se da un lato l'uomo può dire con tutta giustizia: questo campo, prima sterile ed incolto, è rigoglioso di brillante vegetazione, ma furon le mie fatiche che a tale il ridussero, questo campo adunque è mia proprietà inviolabile; dall'altro lato il popolano può dire: ogni uomo ha il diritto di vivere; alla vita occorre il sostentamento necessario, e per procurarmi questo sostentamento io non ho che le mie braccia: a voi, doviziosi, corre l'obbligo di occuparle.

Qual beneficio inestimabile non potrebbe procurarsi e al povero e alla patria, istituendo delle società destinate a fornir lavoro ai braccianti inoccupati? Crescerebbero le nostre campagne, si *fonderebbero nuove fabbriche, la miseria si diminuirebbe* di molto ed il bracciante non resterebbe mai privo d' ogni soccorso.

Riassumendo l'esposto troviamo nell' incorraggimento dell' industria patria, nella filantropia, nell' *istruzione e nello spirito d' associazione,* compendiati i mezzi di cui la società si può servire a migliorare la condizione delle classi laboriose: nella temperanza, assiduità, ordine ed economia, i doveri che queste devono adempiere per meritare e render possibile tale miglioramento.

ALESSANDRO GERO

Ancora dei Deputati e delle Deputazioni Comunali

Noi ritorniamo ad un argomento toccato spesse volte da questo periodico, e vi ritorniamo sì perchè convinti profondamente della sua importanza relativa, sì perchè ci si presenta ad ogni tratto palpitante di attualità nella nostra vita municipale.

Nulla v' ha di più frequente che l' udire gridare a piena gola contro l' inettitudine e peggio delle Deputazioni Comunali, contro questo primo anello della grande catena dell' amministrazione dello Stato. È diffatti composte spesse volte di uomini incapaci di soddisfare al loro ufficio perchè mancanti di cognizioni e di coltura, o affaticati di troppo nei propri affari per poter attendere daddovero a quelli della Comune, o ambiziosi solo di primeggiare tra i compaesani, e ridicoli col loro omeopatico dispotismo, esse mancano al loro scopo, alla loro missione, e tradiscono, osiamo dire, i loro più sacri doveri. In tutti questi casi non è meraviglia se la cosa pubblica va alla peggio, e se gli amministrati levino la pelle senza misericordia agli amministratori, quantunque, ben ponderandovi, il male abbia la sua radice, piuttosto tra i primi, che nei secondi. Mi spiego. L' invigilare alla conservazione dei beni e ragioni del Comune, come è debito dei Deputati, è tale nobile ed importante ufficio da non potersi affidare a chiunque, e che gli onesti e colti cittadini dovrebbero andar superbi di esercitare. Ma per fatalità ben molti di quelli che la coltura e l' educazione superiore renderebbero più adatti di ogni altro, lo ricusano sotto le più futili ragioni; o perchè troppo indolenti ed egoisti per voler incomodarsi in nulla per chechessia; o perchè troppo timidi e paurosi di guai, paventanti sempre l' odio e l' insulto di coloro che potessero per avventura offendere nell' esercizio del loro ufficio di magistrati, senza rammentarsi che all' uomo onesto che compie il suo dovere potrà l' arte dei malevoli gettare la sua bava velenosa fino ai piedi, ma non lordarne il volto giammai.

È appunto da questa renitenza della classe più colta e civilizzata (parlo sempre in via di eccezione) nel non voler accettare qualche impiego municipale, che ne vengono a parer nostro tanti mali nell' amministrazione di molte Comuni. Diffatti non trovandosi in queste alcuno tra coloro che meglio potrebbero farlo, che assumersi voglia le gravi incumbenze di Deputato, bisogna scegliere e nominare il primo che si presenta buono o cattivo che sia, e la cosa pubblica deve necessariamente cadere in mani inette, e alcune volte in qualche cosa di peggio.

Se questo è sintomo di progresso nella pubblica educazione, mi sono apposto a male: se non lo fosse, si rammentino coloro che possono appropriarsi queste parole, che nella vita municipale si formò il primo concetto della civiltà..... Abbiano dunque a cuore il loro Comune, e, mutando costume, si tengano onorati di appartenervi.

M. VALVASONE

SCENE POPOLARI

ISOLINA

14.

Otto giorni dopo il prete e i due ospiti erano scomparsi.

A fine di spiegare quella misteriosa evasione la Lucia, i vicini di calle B..... avevano tutti i loro buoni commenti: ma ogni supposizione, ogni indagine andava a terminare al solito in *forse* e in *ma* – parole omeopatiche, confinate dai gramatici nella categoria delle parassite; ma che alla fine dei conti sono il prodotto della maggior parte dei dibattimenti e delle teorie che fanno tanto scalpore nella vita pubblica e privata di noi poveri formicolanti su questa bassa sfera.

Indovinando l' indole e i sentimenti di don Ambrogio e inducendo da avvenimenti che allora turbinavano, anch' io avrei bella e fatta la mia chiosa da spifferare; ma... venne anche a me trappiedi un *ma*, che i sagaci lettori non passeranno imperdonato.

Da certe proposizioni che quegli ultimi giorni potè acchiappare in casa così per aria e da un lungo, imbarazzato discorso tenutole dal prete appositamente, Isolina ebbe sentore di quella partenza un due giorni prima. Contuttochè grande si debba supporre il suo desiderio di redire presso la mamma, non si potrebbe asserire per altro che adesso l' idea di quella separazione le tornasse soddisfacente. Le abitudini qualissieno, avvisate o meno sul loro nascere come opportune e sconvenienti, le imposte eziandio dalla prepotenza delle circostanze, coll' andare del tempo si rendono necessarie, vengono in certa guisa assimilandosi, identificandosi col carattere, cogli istinti fondamentali dell' individuo. Molte volte ciò accade senzachè ce ne accorgiamo, anzi nell' atto stesso che pel cervello si vanno accozzando sillogismi che addimostrano indispensabile un cangiamento. Questo però è uno di quei cento casi in cui l' efficacia dei sillogismi è simile a quella dei cannoni contro alla stoppia: le abitudini affettano ordinariamente il cuore, e tra il cuore e il cervello ci sono di mezzo tanti sensi per le cui impressioni quello precisamente impazzisce. Il fatto sta che all' atto di effettuare quel cangiamento l' umana virtù si trova inferiore a se stessa e patisce un angoscia che poche ha eguali nella vita. Tanto più, se quelle abitudini si contrassero volentieri, se furono le sperate da tanto tempo, le dilette con una tal quale parzialità, vagheggiate, benedette come la santa rimembranza del primo amore.... Questo era il caso d' Isolina.

Eppoi quel giovane!! l' addio, la lontananza!...

Poveretta! l' avrebbe ella detto quella sera che ritrasse da lui lo sguardo come impaurita, que'

giorni dappoi che il pensiero stesso le pareva una colpa, l'avrebbe ella detta che adesso il timore di dover staccarsene, di non poterlo vedere più chi sa quando... forse mai, sarebbe per esserle cotanto doloroso...?

Di buon'ora la vigilia del partire Eugenio venne da lei. La trovò che alzata di corto, inginocchiata innanzi l'effigie di Nostra Signora pregava la preghiera del mattino. Di lui soffermatosi all'uscio socchiuso tampoco non s'avvide: ond'egli avvanzandosi pian piano le si fece d'appresso. Stette un momento in silenzio, immobile: la fissò: cercò, e forse gli venne indovinato in quel volto impressionato da un fervidissimo pensiero di paradiso, un raggio di bellezza trascendente: se ne congratulò: l'amò più di quanto l'avesse amata mai, più di quanto avesse amato ogni altro bene della vita. Poscia chinandosi alquanto verso lei

— Isolina, le disse, tu preghi Iddio... ed io era venuto per pregar te!

— Oh Eugenio! Questo momento io non osava sperarlo più... ma tu partirai tuttavia, non è vero, Eugenio?

Il giovane crollò la testa arrossendo e non rispose. Quindi prendendo nelle sue mani la destra di lei, non senza uno sforzo sensibile, avvegnachè il pianto gli soffocasse la voce:

— Altrove, Isolina, mi chiama un dovere che io voglio compiere. Addio... Non chiedermi il perchè della mia risoluzione... Se le mie idee ti svelassi . . . . Ma noi siam fiacchi, e tu vedi che io piango, Isolina... – Isolina, una tomba... ti impaurisce l'orror d'una tomba? Se nel cammino della vita incontrassi pochi palmi di terra smossa di fresco e sur una lapide il mio nome, mi doneresti volentieri una foglia del tuo vasello?... Una foglia di quel simbolo di speranza immortale sarebbe unico conforto al mio cenere dimenticato!

Queste parole spiravano una tale melanconia che Isolina non valse a rispondere – e più oltre Eugenio non fe' motto. Fu un istante di intensione profonda di sguardi, di fissazione mentale, un istante di triemiti, di strette di mano, di sorrisi, di cenni – e fu un bacio, eppoi... in quella stanza Isolina... sola.

„La parola umana è troppo analitica per tradurre la altissima, l'istantanea virtù di quello spirito divino che trasmea e travaglia universo miriadi di mondi, ed è *Amore*.

Isolina, appena tornata con la madre, passò a C. . . . . . presso una Signora d'alto rango che l'avea ricêrca apparentemente quale *damigella d'onore*; ma effettivamente per acconciarla poi fino agli officii più vili. Chi avea rimestato la pasta era la signora Domitilla, la quale addesso volea a tutto costo l'umiliazione della protetta di quel tale che avea sdegnato rispondere ad una sua lettera di raccomandazione. La giovane potè fin dalle prime avvedersi del sacrifizio cui la si voleva astretta: tuttavia si adagiò, pensando che alla fin fine ogni conforto, ogni speranza di meglio non le avrebbero tolto. E appunto quella speranza col venire innanzi delle settimane e dei mesi si faceva sempre più viva, cresceva in desiderii ardenti, trascendeva alle illusioni di un adempimento vicino: perciocchè, e il dicesti a dritto, Antonio Somma, niuno sa

„ Di qual cupida fiamma accenda il tempo
E la distanza che divide . . . "

Così trascorse un anno. Frattanto sopraggiunse la infermità di Lucia, quale narrammo nei primi capitoli: quindi nella fanciulla un dolore, una mestizia che veniano a poco a poco smugnendo quella morbida carnagione e le guancie di rosa sbiadendo – e frattanto comparve Eugenio. Si trovarono assieme varie volte, e avvisatolo a prima giunta, il giovane cercò sviare da lei quell'affanno di cui ella direttamente non gli avea mai detto il motivo. Egli la prese pel verso contrario e lo interpretò come simili avventure interpretan tutti che patiscano il suo male, e un bel dì si mise a scriverle e le scrisse una serie di strofe che vogliamo cimentare al pubblico e che, sia termine tecnico o no, chiameremo una *Eroide*.

Se vero l'affetto, non reali in tutto appajono e tutte le circostanze che vi si accennano: si scorge che madonna fantasia volle al solito il sopravvento. Eppoi, se mai il Signore gli avea spruzzolato sull'anima qualche centellino di poesia, Eugenio era un poeta giovane: avea patito, sì; ma in età che le impressioni durano meno, e al postutto adesso non pativa tanto: – era giovane, e noi, o solamente in certi casi quale il suo, o sottosopra presi in massa e sempre, siamo insofferenti d'un presente qualessia e corrivi, forse d'avvantaggio, alle lamentele.

CANTO DI EUGENIO

Creatura gentile e benedetta,
Onde il pensiero del mio cor s'india,
Angioletto del Cielo, anima eletta,
Sorella mia,

Perchè sempre mi guardi così mesta
E dubbii sempre dell'amor mio tanto?
Perchè sempre sì schiva e sì modesta
A me d'accanto?...

Tu 'l sai se t'ami, se negli anni miei
Ebbi giorni di questi più felici:
E tu ognor temi e corrucciata sei . . .
E non me 'l dici!?

Il sai che quel tuo crin morbido e nero,
Che la nera pupilla e 'l roseo viso
Sono pel tuo cantore un lusinghiero
Sogno d'eliso;

Sai che la voce tua è a lui sì cara
Che ogni dolcezza della terra aduna,
Ch' e' le parole del tuo labbro impara
Ad una ad una —

Ad una ad una come 'l fanciullino
Ripete a Dio la candida preghiera
Che la mamma gli apprende ogni mattino
Ed ogni sera. —

Oh le rammenta quelle tacit' ore
Quand' io la prima volta ti parlai,
Quando la fiamma del mio immenso amore
Ti palesai!

Eran quell' ore benedette, in cui
Degli umani piati il rombo tace
E 'l cor del mite si solleva a Lui
Che regna in pace:

Quell' ore, in cui sul volto al giovinetto
Cessa il sorriso e cui indistinta brama,
Una tenera cura affanna il petto —
L' ore in cui ama...

E vaghi per le solitarie vie
Della terra fatal che ti fu madre
Membravamo le ardenti fantasie,
Le idee leggiadre.

Ed il pensiero sulle labbra muto
Ad entrambi rediva a poco a poco,
O per l' aer si perdeva irresoluto
Dolente e fioco.

E fu un momento in cui l' occhio fissando
Verso la parte del tuo ciel sereno,
La faccia lagrimosa dechinando
A me nel seno;

— Amar, sclamasti, i canti onde 'l Signore
Benedisse il dolor de' suoi poeti,
Le tombe de' suoi grandi, il sacro orrore
De' suoi laureti:

Amar te solo — i pochi gaudî tuoi,
Amar le tue sventure e l' avvenire,
Amar te solo, o mio fratello, eppoi...
Eppoi... morire...

Creatura gentil, sorella mia,
Alma beata dell' eterno riso,
Quella che intesi allor fu un' armonia
Di paradiso!

Ti baciai sulla fronte e benedetti
Ho i momenti che prima ti vedei;
Poichè il genio pietoso io ti credetti
De' giorni miei:

. . . .
. . . .
. . . .
. . . . . .

E da quel dì t' amai — t' amai siccome
S' ama dei santi la gioia infinita,
Più che non ami di mia madre il nome,
Più della vita.

E 'l sai se t' amì, se negli anni miei
Ebbi giorni di questi più felici...
Eppur tu dubbî e corrucciata sei
E non me 'l dici!?

Forse il pallore d' una guancia emunta,
Un labbro schiuso al lamentarsi ognora
T' ha di ribrezzo la gentil compunta
Alma e t' accuora?

Sorella, è veri poco più gioia allieta
I miei giorni di stenti e immensi lutti,
E 'l carme del tuo povero poeta
È in ira a tutti:

E forse nulla più lascia al tapino
Nulla speme che quella della fossa
Degli umani, del tempo e del destino
L' alterna pôssa.

E 'l tuo cantore deporrà la lira
Muta in un cànto del paterno tetto,
Solo in la patria terra, a tutti in ira
E maledetto —

E al maledetto non un pianto, un fiore,
Un sospiro di vergine dolente,
Un accento pietoso, un dì d' amore
Eternamente! —

Creatura gentile e benedetta,
Angioletto del ciel, sorella mia,
Tu sulla vita del cantor negletta
Un dì sì pia;

E tu sempre lo guardi così mesta
E dubbi sempre dell' amor suo tanto!?
Nullo al tapino omai conforto resta
Che 'l tuo compianto.

(In prossimo Num. la fine)

G. MALISANI

VETERINARIA

Si legge nella *Indépendance Belge* una interessante notizia sulla inoculazione dei bovini, e crediamo non sarà discaro ai nostri lettori, che loro la riferiamo nel nostro giornale. „ L'inoculazione che predicasi dagli uomini dell' arte onde preservare la specie bovina dalla *pleuro pneumonia*, va facendo rapidi progressi. Essa è ora mai conosciuta in Francia, nell'Olanda, nel Belgio, nella Prussia, in Germania ed in Italia, dove s' istituiscono esperienze per accertare il valore di questa scoperta importante del sig. Willems... " Nella sola città di Hasselt più di 1,300 capi di bestiame vennero inoculati, ed un solo bue fra essi venne colto dalla pleuro-pneumonia. — E si noti che in quest' animale la inoculazione non avea prodotto il suo effetto ordinario, ed erasi dovuto fare l' operazione una seconda volta.

„ Noi potremo citare esempi numerosi, in cui il sistema del signor Willems riuscì eccellentemente.

„ Molti governi si sono rivolti al sig. Willems per mettersi con lui in relazione su questo oggetto. Il sig. Ispettore Lefour di Parigi si è recato ad Hasselt a tal fine, come pure vi vennero mandati dall' Inghilterra i signori Morton e Sismonds, professori di veterinaria, e dalla Prussia il dottore Utrich, professore di agricoltura a Moeglin. "

COSE CAMPESTRI

Nuovo modo di asciugare il frumentone

Chi si pensasse che tutte le utili pratiche di agricoltura fossero figlie d' induzioni razionali, o anche della esperienza, o dell' empirismo, si ingannerebbe a partito, mentre taluna ve ne ha per certo che derivò dal caso, oppure da qualche singolare ghiribizzo saltato in capo a chi forse non conosceva, nè potea misurare gli effetti della propria operazione. Di queste una è la seguente.

Le lunghe pioggie, od il tempo umido e fosco quasi continuamente della prima metà di ottobre, metteano a pericolo certo Marco Maestrello, mezzadro di Canòve presso Legnago, di perdere trenta sacchi di frumentone, che attendevano di essere disseccati sull' aja, nè lo potevano attesa la perversità della stagione. L' ammucchiarlo così fresco sull' aja anche coprendolo, oppure in granajo, avrebbe fatto pigliargli cattivo odore; di distenderlo a coperto non v' era spazio; che fare adunque? La necessità fece industrioso il colono.

Tolto dal chiuso dello strame ben secco, ne stese un letto sul colmo dell' aja, e sopra questo sparse uno strato di frumentone all' altezza non maggiore di oncie 2 veronesi (centimetri 6); sopra questo pose nuovo letto di strame, e sopra questo pose nuovo strato di frumentone e così alternando strame e frumentone fino ad averlo tutto accomodato. Coperse quindi il cumulo di nuovo strame, e sopravi un tetto di stuoje, lasciando il tutto intatto finchè giugnesse tempo favorevole per diseccare il grano. Passarono così molti giorni di pioggie continuate, e di tempi nebbiosi ed umidi, quando finalmente ricomparve il raggio rallegratore del sole. Disfatto allora il cumulo, trovossi sotto le stuoje asciutto dall' acqua, ed il grano era già per oltre alla metà disseccato; sì che disteso al sole, in breve ora potè essere portato in granajo.

E ciò per qual causa? Lo strame ben secco per la sua proprietà igrometrica avea ricevuta una parte della umidità del grano, non diversamente da quello che avvenga delle sostanze umide compresse fra carte bibule. Lo strame pur esso in poco d' ora asciugato fu riposto nel chiuso, e servirà eccellentemente agli usi a cui era destinato.

Noi abbiamo creduto degno di menzione questo fatto, perchè ben di sovente queste malaugurate circostanze della soverchia umidità si avverano e mandano a male i prodotti, mentre abbiamo alle mani un mezzo utilissimo per preservarcene, e non soltanto pel frumentone, ma per molte altre piante; basta soltanto che vogliamo farne uso.

Società anonima di assicurazione pel bestiame

Nel p.p. settembre si tenne in Torino l' Assemblea generale della nuova Società anonima di assicurazione a premio fisso contro la mortalità del bestiame, e venne da esso nominato il Consiglio di amministrazione. La scelta dei membri di cotesto Consiglio non potea essere migliore, perchè vi si compresero persone notabilissime per posizione sociale, di specchiata probità e di distinte cognizioni speciali. La Società comincierà le sue operazioni il 1.° del novembre prossimo; e noi desideriamo che la sua utilità possa essere presto apprezzata dai nostri agricoltori, onde ricorrano con fiducia ad una istituzione che può rendere molti servigi ai coltivatori, premunendoli con poca spesa del pericolo di perdite gravissime del bestiame; perdite che talvolta possono compromettere l' esito delle loro intraprese e delle loro fatiche.

Noi desideriamo che tali *associazioni* sorgano pur anche nel nostro paese.

ECONOMIA

Della redenzione dell' oro nascosto nell' argento senza spiegar valore.

Rammentati i progressi, che col sussidio delle scienze applicate alle arti si fecero nel secolo nostro, il prof. *Taddei* stabilisce il fatto, che nell' argento circolante nel commercio resta nascosta una quantità d' oro calcolata da 9 a 9 1/2 dieci millesimi. Quest' oro, secondo il prof. *Taddei*, finchè resta immedesimato coll' argento, non ha altro valore che quello d' un peso uguale di tal metallo; onde la differenza tra questo valore e quello effettivo dell' oro è un profitto dell' industria, che si propone d' estrarlo. L' autore dimostra coi calcoli il suo assunto, prendendo ad esempio una quantità d' argento equivalente a 100,000 scudi al titolo di 11 di fino in 12 di massa. Delle libbre 8385, ch' è il peso di quella somma, libbre 698 sono rame, e libbre 7 e un quarto sino a 7 e 11 oncie sono d' oro. Ora libbre 7 e 11 once d' oro valgono circa lire 10797; lo stesso peso d' argento vale circa lire 791; e quindi, il valore del rame compensando le spese d' estrazione, la differenza di circa lire 10005 è guadagno netto nella nuova industria. Stabiliti questi calcoli, egli accenna come la medesima siasi già introdotta nelle maggiori capitali d' Europa, a segno che dal 1820 in poi circa 200 milioni di franchi di moneta d' argento sono stati in Francia sottratti al commercio per quella speculazione. Il prof. *Taddei* non consiglia ai governi di rifondere la moneta per trarne questo profitto; ma crede che il trascurarsi una tale industria dai particolari sia danno gravissimo: poichè gli speculatori stranieri ritirano l' argento dai paesi, dove mancando quell' industria lo trovano combinato con l' oro, ed il valore di questo metallo che ne estraggono è, secondo il *Taddei*, perduto da quei paesi senza compenso.

Surrogato al vino

La malattia delle uve occupa la mente de' filantropi e dei bevitori di vino. I primi pensano a sostituzioni, i secondi all'involontaria temperanza a cui saranno obbligati nel prossimo anno. Alcuni giornali parlano di surrogare al vino altre bibite.

La birra s'affaccia a prima vista come il più proprio, il più salubre e comunal surrogato del vino – ma non è certamente il più economico, e tra noi si affà al gusto di pochi. — Il sidro, l'idromele ed altre bibite non sono de' nostri paesi – presentano difficoltà nella loro fabbricazione – probabilmente costerebbero troppo, e forse non aggusterebbero.

La *cervogia sarebbe forse del caso, ma questa pure è di* difficile e costosa preparazione. – Si dovrà adunque ricorrere ai liquidi alcoolici? Non mai, imperocchè sono fonte di mille infermità e trasportano troppo rapidamente alla più perniciosa ubbriachezza.

Un giornale disseppiliva da un volume pubblicato circa alla metà del secolo XVIII una ricetta del Dottore Elvezio, che indica una bevanda per i poveri che non hanno mezzo di bevere vino, bevanda sanissima, che rinforza e conviene ad ogni temperamento. Ecco la ricetta:

„ Prendete sei staja (misura di Parigi) di bacche di ginepro leggiermente infrante, quattro manipoli d'assenzio ben purgato, ponete ogni cosa in un barile e versatevi sopra cento boccali d'acqua comune. Lasciate il tutto in fusione nella cantina, oppure in luogo fresco pel termine di un mese, e la bevanda sarà fatta, perchè l'acqua è allora divenuta spiritosa. – Bisogna lasciare le feccie al fondo del barile. "

I filantropi possono esser contenti di questa sostituzione, ma i bevitori di vino?...

Cronaca dei Comuni

Codroipo 28 ottobre

Il pubblico oggi ha delle esigenze alle quali bisogna soddisfare senza esitanza, particolarmente quando sono volte ai comodi ed alla sicurezza delle persone. – Codroipo manca di illuminazione notturna, e, tolti i pochi fanali che si espongono a prima sera dagli albergatori, tutto è bujo. – Li Deputati sono persone istituite che amano il loro paese e ne cercano il bene; quindi li esortiamo a volere nella prima tornata interpellare il Consiglio perchè ammetta la spesa di una illuminazione con fanali a riverbero, potendo averli a buoni patti dalla Città di Udine che sta per attivare la illuminazione a Gaz.

Cose Urbane

Abbiamo oggi il piacere di confermare quanto abbiamo sempre asserito, cioè che la strada ferrata toccherà Udine. Notizie semi-ufficiali ci assicurano che la linea si estenderà per Codroipo, Udine, Palma, e che tra breve avrà luogo l'Asta anche per questo tronco.

— Fu pubblicato il discorso d'inaugurazione delle Suore della Carità all'Ospitale di Udine, letto nel giorno 8 settembre dal Direttore dott. Pari, e si vende a beneficio del Pio Istituto presso tutti i Libraj della città.

— Il lavoro di sistemazione del Canale della Roggia che attraversa la piazza dell'Arcivescovado è presso al suo termine e, sia detto a lode del vero, torna di piena soddisfazione. – Oggi viene di necessità che s'abbia a moderare la ripida salita della piazza indicata al portone di S. Bortolomio, e che si abbia a proseguire la sistemazione del Canale dal ponte di borgo Aquileja a quello del battirame Corti senza togliere gli accessi alla Roggia, perchè l'acqua è destinata agli usi dei Cittadini. Abbiamo veduto annunciata nell'avviso di convocazione della Presidenza al Consorzio una parte del lavoro indicato, e non si sa dubitare dell'ammissione quando li Cittadini che hanno voto, vorranno aver la compiacenza di intervenire all'adunanza, per non lasciar in balia d'altri gl'interessi comuni.

CENNO NECROLOGICO

Cresceva l'angelica fanciullina Bina Cragnolini unica speme dei di lei genitori, sviluppando in modo vistoso le più felici disposizioni fisiche e morali, quandocchè fatalmente negli ultimi mesi di sua troppo breve esistenza ammorbandosi dapprincipio leggermente andò tutto ad un tratto aggravandosi il male a tale dismisura che non valsero più a superarlo li più forti rimedj dell'arte medica, e nella tenera età di 6 anni e 10 mesi appena quell'alma benedetta volò a congiungersi con le celesti schiere.

Se v'ha sentimento, che dopo sì terribile sciagura ancora molcer possa il cuore degl'inconsolabili genitori, si è quello della indelebile gratitudine, che vivrà perenne in loro, e che un amico condolente esprime pubblicamente a loro nome, verso li parenti ed amici, li quali con tanta cordialità e zelo, non schivando fatiche nè veglie, cooperarono unanimi a render oltre ricordanza di viventi decoroso e commovente l'ultimo tributo di affezione alla cara estinta e verso gli abitanti di questa Città e segnatamente del Borgo di Poscolle, li quali col loro concorso straordinariamente numeroso diedero ad un tempo un voto di simpatia alla desolata famiglia ed un saggio dei loro generosi e pii sentimenti. B.

Posti vacanti ecc.

Condotta medica-chirurgica-ostetrica delle associate Comuni di Paluzza, Cercivento e Treppo – stipendio annuo Lire 1700 – concorso a tutto 30 novembre p. v.

Condotta medica-chirurgica-ostetrica di nuova istituzione per le associate Comuni di S. Leonardo e di Stregna Distretto di San Pietro degli Slavi – stipendio annuo Lire 1400 – concorso a tutto 20 novembre p. v.

GAZZETTINO MERCANTILE

Prezzi correnti delle Granaglie sulla piazza di Udine

Frumento ad	Austr. L.	12. 77
Sorgo nostrano	„ „	8. 06
Segala „	„ „	9. 57
Orzo pillato	„ „	13. 86
d. da pillare	„ „	6. 85
Avena	„ „	7. 57
Fagiuoli	„ „	9. 14
Sorgorosso	„ „	4. 86
Castagne	„ „	11. 85

L'*Alchimista Friulano* costa per Udine lire 14 annue antecipate e in moneta sonante; fuori L. 16, semestre e trimestre in proporzione. — Ad ogni pagamento l'associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — In Udine si ricevono le associazioni dal Gerente, in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi* alla *Direzione dell'Alchimista Friulano*.

C. dott. Giussani *editore e redattore respons.* Carlo Serena *amministratore*

UDINE TIP. VENDRAME